

Fabio Geda, *L' Estate Alla Fine Del Secolo*, Baldini & Castoldi, 2011, Milano.

Nell'estate del '99 un nonno e un nipote si trovano per la prima volta, dopo che incomprensioni familiari li avevano tenuti distanti. Il nonno, ebreo, sente ancora su di sé il peso delle leggi razziali e il dolore provocato dalla guerra; il ragazzo, Zeno, sensibile ed estroverso, con la passione per i fumetti e una particolare predilezione per le avventure, tenta di smuovere il sentimento di inadeguatezza che il nonno porta sulle spalle: riuscirà a restituirgli la mancata voglia di vivere o rinuncerà a donargli quella gioia e quella serenità negatagli dalla storia?

Come sempre Geda pone al centro delle sue narrazioni i ragazzi, mettendoli faccia a faccia con realtà dai tratti tipici del mondo degli adulti e che li fanno crescere in maniera quasi affrettata, precoce. *L' Estate Alla Fine Del Secolo* accosta le tematiche dell'infanzia e della vecchiaia, descrivendo una vita vissuta da fantasma come conseguenza a un'infanzia segnata dalla guerra e dalla clandestinità. Una delle tematiche principali di questo libro è infatti la guerra, non tanto come un aspetto trattato dall'opera in sé, quanto come gli effetti, le ferite lasciate in quelli che l'hanno vissuta. In contrapposizione a quest'ultima tematica vi sono la spensieratezza e l'innocenza di Zeno, che grazie alla sua voglia di vivere riuscirà forse a colmare il cuore del nonno ormai vuoto da troppo tempo.

Questo libro mi ha colpito in maniera particolare perché presenta una situazione molto difficile, cioè la malattia del padre di Zeno, vista con gli occhi di un bambino che è certamente consapevole della gravità della situazione, ma sa anche viverla con la spensieratezza caratteristica della sua età. Zeno infatti, con i suoi dodici anni, si trova all'inizio del periodo adolescenziale, un mondo in cui anch'io sto entrando, anche se in un secolo diverso; ciò che voglio dire è che mi piacerebbe fare un salto indietro nel tempo, vivere un estate senza le moderne tecnologie che ci distraggono, riproducono il mondo e la natura in modo talmente dettagliato e preciso da farci distogliere l'attenzione dalla realtà che ci circonda, impedendoci di cogliere certi attimi della vita che non si riproporranno mai più in modo uguale. Devo riconoscere che anch'io, come tutti gli adolescenti del "2000", spesso sono troppo impegnata a fissare lo schermo di un cellulare per accorgermi di un lampo che squarcia il cielo durante un temporale o di un tramonto più rosa del solito, entrambe cose che potrei vedere in foto, tramite un cellulare, ma che non saranno mai osservate con i miei occhi, solo attraverso l'obbiettivo di una fotocamera. Quello che mi è piaciuto di più, alla fine, è proprio la semplicità con cui Zeno riesce a svagarsi; non ha bisogno di "social", di videogiochi o di chissà quale tecnologia, a lui bastano i suoi amici, poi il resto viene da sé, e questo è un grande insegnamento per tutti noi giovani del XXI secolo.

Breschi Benedetta, I A Liceo Savoia